

Il Modello DADA (Didattiche per Ambienti Di Apprendimento), un incubatore di innovazioni di Ottavio Fattorini e Lidia Cangemi - Dirigenti scolastici

Quadro di riferimento

Il Modello DADA

Per fronteggiare le sfide della società dei saperi e della complessità, la scuola italiana sta cercando di transitare da un modello trasmissivo, centrato sull'insegnamento, ad uno centrato sullo studente e basato su apprendimenti che siano attivi, co-costruiti, transazionali, perseguiti attraverso approcci didattici collaborativi e laboratoriali.

In questa direzione due licei romani, "A. Labriola" e "J. F. Kennedy", hanno avviato a partire dall'a.s. 2014/15, il progetto D.A.D.A. (Didattiche per Ambienti di Apprendimento): gli istituti funzionano per "aula-ambiente di apprendimento", assegnata a uno o due docenti della medesima disciplina, grazie alla rotazione dei gruppi classe nel cambio di lezione.

Nel coniugare l'alta qualità dell'insegnamento liceale italiano con la funzionalità organizzativa di matrice anglosassone, il modello DADA muove da specifici presupposti scientifico-pedagogici e neuro-scientifici (muovere il corpo per muovere la mente) e persegue finalità organizzativo-didattiche.

Rispetto ad altre Avanguardie Educative (raccolte nel manifesto AE dell' INDIRE), la peculiarità del DADA è nella pervasività e nell'inevitabile coinvolgimento corale di tutte le componenti delle comunità scolastiche che lo sperimentano (dirigenti, insegnanti, studenti, famiglie, ecc...).

Per questo il modello DADA, oramai "esportato" in una diffusa rete che abbraccia tutta Italia (www.retedada.it) ha funzionato nelle diverse realtà soprattutto come "*incubatore di innovazione*" per i molteplici effetti indiretti e "di sistema" che ha sollecitato e per lo stesso motivo, più di altre innovazioni e sperimentazioni, si presta ad essere studiato anche in relazione alla *governance* che l'ha sollecitato e lo guida.

Le comunità professionali dei docenti

Il modello DADA, come accennato, si sta diffondendo in tante scuole italiane che aderiscono alla rete "scuoledada.it" e avviano il modello.

Ad oggi ci sono circa settanta scuole interessate al modello in Italia (di cui circa 30 che hanno già avviato la sperimentazione). Solo da settembre 2018, se ne sono aggiunte 5 tra Lazio e Toscana e molte altre stanno chiedendo di poter partire.

Ovunque sia stato intrapreso questo percorso, l'elemento comune di partenza è sempre stata la disponibilità delle comunità professionali dei docenti di mettersi in discussione, innescando così un indiscutibile movimento dell'intera comunità verso l'innovazione, creando le condizioni per occasioni di ripensamento professionale, favorendo un clima più aperto e collaborativo, incentivando ricerca, sperimentazioni e riflessioni collegiali, stimolando creatività ed iniziative professionali, ai limiti di un "effetto Hawthorne" (Mayo,1969).

Si respira evidente (per quanto difficilmente misurabile), in tutte le scuole in cui il modello è partito, un clima che va maggiormente positivo, caratterizzato da una maggiore volontà di superare le difficoltà che di volta in volta si verificano nelle specifiche situazioni. Tale dato

è già di per sé significativo e impone alla ricerca stessa di trovare gli strumenti più adatti per rilevarlo, misurarlo, spiegarlo, pur nella sua natura complessa e multifattoriale.

Gli effetti indiretti del modello DADA: la responsabilizzazione degli studenti (di Lidia Cangemi)

La vera cifra educativa del DADA è inoltre nella sollecitazione di comportamenti di responsabilità e partecipazione da parte degli studenti e nell'esercizio fattivo delle competenze di cittadinanza attiva. Gli studenti si trovano infatti nelle condizioni di divenire sempre più soggetti attivi e protagonisti, nella costruzione dei loro saperi così che, responsabilizzati nei fatti dal modello organizzativo, rispondono con responsabilità.

Non solo hanno partecipato attivamente nelle fasi di progettazione ma soprattutto al progressivo affinamento del modello: collaborando ai dettagli del nuovo regolamento di istituto, creando gruppi di *peer education* per richiamare l'efficace ed ordinato svolgersi dei movimenti al cambio dell'ora, realizzando una *app* per smartphone per gestire i movimenti e reperire in ogni momento un docente o un alunno, dipingendo le aule e gli spazi comuni dell'edificio sotto la guida dei docenti, attivando gruppi a tutela del decoro dell'edificio, autogestendo spazi comuni.

La possibilità di movimento offerta dal cambio di aula ha creato una condizione di

Gli effetti indiretti del modello DADA: l'edificio apprenditivo

Come esplicitamente richiamato nelle Linee Guida del MIUR del 2013, l'edificio scolastico dovrebbe "essere in grado di garantire l'integrazione, la complementarietà e l'interoperabilità dei suoi spazi": gli spazi architettonici delle scuole DADA si caratterizzano per essere progressivamente sempre più "edifici apprenditivi", in cui gli spazi usati e curati dai ragazzi, per apprendimenti anche non formali, si mischiano a quelli destinati agli apprendimenti formali, auspicabilmente comunque laboratoriali. Gli arredi delle aule, in prospettiva sempre più flessibili e versatili, si prestano a rapide trasformazioni, per adattarsi alla modalità di lezione che viene proposta di volta in volta.

Tutti gli spazi della scuola, con le proprie peculiarità e specificità, co-partecipano all'azione educativa e diventano parte integrante, con gli arredi, con i libri, con l'organizzazione del setting, con i poster appesi alle pareti: entrare fisicamente nello spazio equivale ad entrare metaforicamente nella disciplina. DADA stimola la personalizzazione dell'aula da parte dei docenti stessi che si attivano autonomamente per renderla confortevole ed ospitale, anche con il contributo fattivo degli studenti stessi.

E proprio nell'ottica della scuola come "civic center", punto di riferimento anche oltre l'orario scolastico e per l'intera comunità del territorio, nasce ad esempio il "Muro della memoria", presso il liceo Labriola, con una mostra permanente illustrata dai ragazzi stessi e che fa già parte delle proposte del turismo scolastico, un giardino astronomico, le aule di fisica progettate dagli studenti, le poltrone negli androni per l'angolo del *bookcrossing* o gli studi per la radioweb "Voicebook Radio" creata al liceo Kennedy.

Alcune scuole, nate architettonicamente adeguate ai nuovi modelli educativi, come l'IC Modena 3 del collega Daniele Barca, consentono da subito un approccio olistico in cui gli ambienti rispondono alle diverse attività didattiche comprensivi di spazi laboratoriali, spazi individuali, spazi informali e di relax.

I corridoi ampi e colorati sono arredati con armadietti personalizzati e comprendono spazi per la sosta e l'approfondimento individuale.

La diffusione

Il modello DADA è un oggetto di studio da parte di numerosi osservatori, compresa l'Università Sapienza, e a causa della rapida espansione sta sollecitando grande attenzione non solo da parte dei media italiani, di settore e non, ma soprattutto da parte di molte altre scuole in Italia che si sono spontaneamente attivate con ricerche e visite di studio presso le scuole capofila e la partecipazione ai convegni di disseminazione.

La rete delle scuole DADA ha ora un nuovo strumento di condivisione attraverso il sito www.scuoledada.it, che funge da catalizzatore di una comunità di pratiche virtuale che condivide i principi ispiratori del modello ma anche le soluzioni trovate e le migliorie e personalizzazioni che ciascun istituto ha apportato.

Tale sito, la cui implementazione, strutturazione e coordinamento ha richiesto un grande impegno nel corso di questo anno, costituirà uno strumento privilegiato per la presente ricerca.

DADA rappresenta un acronimo e un marchio registrato.

La governance delle scuole DADA (di Ottavio Fattorini)

Una governance innovativa

I processi innovativi sopra descritti, sono avvenuti nelle scuole DADA, nonostante la dirigenza scolastica italiana si caratterizzi come *governance* atipica. Sui dirigenti scolastici (DS) incombe infatti l'onere di garantire una "*direzione unitaria*" e ove possibile una direzione volta al miglioramento degli esiti degli studenti, senza avere diretti poteri di scelta o decisione, in un'organizzazione estremamente complessa, con numerosi organi, collegiali e non, deliberanti su vari piani e con indefinite variabili, spesso incontrollabili.

Le leve di implementazione di strategie di *governance* volte all'innovazione sono pertanto indirette, poco gerarchizzate e più giocate su elementi di *empowerment* di contesto, quali la creazione di un clima educativo costruttivo, motivante, funzionale al benessere e alla percezione di autoefficacia, individuale e collettiva, degli insegnanti.

Il leader educativo (dirigente scolastico) può esercitare solo indirettamente le leve per implementare una strategia qualsiasi, tanto più se innovativa, utilizzando strumenti di influenza e persuasione da esercitare sia sui soggetti interni (docenti ed anche ATA) sia sugli esterni: studenti, famiglie, comunità locale. Gran parte dell'azione di impulso dirigenziale si gioca nell'ambito della *moral suasion* e dell'effetto clima, con il supporto di un gruppo di docenti (staff, figure di sistema, *middle management*) che condividono finalità e *vision* innovativa.

Tale circostanza, che è conseguenza del dispositivo normativo-amministrativo-legale di gestione delle scuole in Italia, ha assunto un rilievo prioritario e propedeutico a qualsiasi ricerca, su qualsiasi innovazione metodologica, organizzativa o didattica.

Basterebbe citare un paio di dati che hanno avuto rilievo anche giornalistico nell'ultimo periodo e che non possono non far riflettere, nonostante la loro interpretazione sia comunque oggetto di possibili ulteriori analisi, sul senso a monte di qualsiasi ricerca riguardi la scuola in Italia allo stato dei fatti .

L'ultimo report dell'OCSE-PISA di Parigi, dal titolo "Resilienza scolastica", (curato da quattro autori italiani: Tommaso Agasisti, Francesco Avvisati, Francesca Borgonovi e Sergio Longobardi) pone l'Italia in fondo alla classifica per l'effetto "ascensore sociale" svolto dalla scuola, con percentuali molto basse di ragazzi che riescono a elevarsi dal

livello sociale di partenza. In Italia, soltanto il 20,4 per cento dei quindicenni provenienti da famiglie in situazione di svantaggio socio-economico riescono a ottenere risultati soddisfacenti nei test Ocse-Pisa a fronte della media Ocse che si attesta sul 25,2 per cento. Interessante questo dato se confrontato con la annotazione dei soli due aspetti che in Italia giocano invece un ruolo positivo: il clima scolastico in classe e le assenze degli studenti, inferiori agli altri paesi durante il corso dell'anno.

Nel report si sottolinea come un clima in classe più sereno aumenta le probabilità di successo degli alunni che hanno un background socio-culturale più deteriorato. Incidono relativamente poco invece quantità di dotazioni tecnologiche (computer e tablet) e numero di attività parascolastiche svolte durante l'anno.

A tal riguardo diventa significativo citare quanto emerge dagli studi internazionali sulla leadership scolastica, così come ripreso e sintetizzato dal Prof. Angelo Paletta nella pubblicazione intitolata "*Dirigenti scolastici leader per l'apprendimento*", frutto di uno studio condotto per l'Iprase di Trento sulla leadership educativa. Il singolo fattore più significativo di influenza sugli apprendimenti degli studenti è, (tolto il contesto socio-economico-culturale di provenienza, che rileva per l'80%) proprio la leadership scolastica, che è tanto più influente se esercitata efficacemente in contesti deprivati socio-culturalmente.

L'altro dato interessante riguarda il recente Dossier della rivista Tuttoscuola, sulla dispersione scolastica ("*La scuola colabrodo*") oggettivamente rilevata (pur con alcuni dichiarati limiti nell'accesso ai dati) in relazione al denaro pubblico speso per contrastarla.

Il dispositivo normativo-amministrativo-legale di una *governance* atipica

Tali dati hanno inevitabilmente cambiato in parte il focus della ricerca iniziale che rischiava di andare a studiare fenomeni secondari non pienamente leggibili ed interpretabili per la loro natura e rilevanza, se non inseriti nel giusto contesto. Solo la profonda comprensione preventiva delle circostanze "situazionali" e "relazionali" in cui si esplica una qualsiasi forma di *governance* può consentire di comprenderne, analizzarne e soprattutto decifrarne le caratteristiche peculiari e innovative.

Così, in questo primo anno, la ricerca ha dovuto concentrarsi sul dispositivo normativo-amministrativo-legale di gestione delle scuole in Italia, caratterizzato da una serie di incongruenze, interferenze, atipie che: o vengono analizzate come prioritarie e determinanti in qualsiasi tentativo di processo innovativo, oppure rischiano di far deragliare qualsiasi ricerca su ciò che è a valle (e ne è conseguenza) rispetto a ciò che a monte ed è causa e contesto di partenza.

Le comunità scolastiche che hanno intrapreso il modello DADA, più di altre si avvicinano all'idealtipo di una scuola fatta di relazioni e che persegue i suoi obiettivi solo ed in quanto comunità (*Gemeinschaft* - Cfr. Sergiovanni, T. J. 2000): una comunità cioè che è tanto più tale, quanto più riesce ad essere empaticamente coesa piuttosto che burocraticamente assemblata (*Gesellschaft*).

Ciascuno degli obiettivi che una comunità scolastica, nella sua complessa gestione, ha il compito di perseguire, si illumina solo se ci sono: concertazione, dialettica costruttiva ed operativa, capacità di gestire e negoziare i contrasti (che sono sulle cose), evitando i conflitti (che sono tra persone); inverato e fattivo costruttivismo sociale, piuttosto che sterile chiacchiericcio querulo interdidente.

Le caratteristiche di una scuola DADA

1. La dirigenza, lo staff e le figure di riferimento dell'istituto esplicitano e condividono una *ratio* pedagogica che sottende e muove l'adozione del modello (la visione di una

scuola dell'apprendimento, co-costruito, transazionale, bottom-up, in cui si tenda alla centralità dell'alunno nel suo processo di apprendimento, in setting variabili e adattabili).

2. Adesione e sottoscrizione dei principi esplicitati nell'Accordo di rete, su tutti l'adesione al concetto che la "per-sona educante" è la vera chiave del cambiamento.
3. Spostamento degli alunni da un'aula all'altra (il movimento come funzionale al processo insegnamento-apprendimento e per la riattivazione della concentrazione e delle capacità cognitive; non esistono tempi che non siano anche indirettamente funzionali agli apprendimenti).
4. I docenti hanno un'aula assegnata in base alla disciplina insegnata (valorizzazione della professionalità docente e autonoma personalizzazione delle aule affinché sia funzionale ai propri stili e repertori di insegnamento).
5. Responsabilizzazione degli alunni (sollecitabili o rinvenibili forma di collaborazione per il Regolamento di istituto, responsabile ed autonoma gestione dei flussi di movimento con controllo tra pari, manutenzione e ripristino del decoro degli spazi, ecc..).
6. Verso "l'edificio apprenditivo": la personalizzazione dell'ambiente e l'abbellimento dell'intero edificio scolastico con la progressiva caratterizzazione di spazi tematici, anche comuni, artisticamente decorati o allestiti.
7. Nuove modalità formali e non formali di interazione e scambio tra colleghi della stessa disciplina e tra colleghi di discipline differenti ("serendipity organizzativa).

Il sito www.scuoledada.it e la ricerca di Università Sapienza

Visto il particolare oggetto di studio, in pieno divenire, una parte dell'attuale lavoro è rivolta ad azioni di supporto e coordinamento della comunità delle scuole DADA, cos' da creare un network strategico per la futura parte più operativa della ricerca stessa.

In particolare, oltre ai contatti con le tante scuole che hanno intrapreso il modello DADA o che hanno cercato contatti per venire in visita nelle scuole capofila, tra gli impegni principali, in questo anno c'è stato, su tutto, il lavoro sul sito www.scuoledada.it. Darà questo infatti uno strumento imprescindibile per qualsiasi ricerca futura, tenendo insieme una serie di scuole e relativi Dirigenti scolastici e referenti. Il sito www.scuoledada.it infatti, nel costituire una comunità di pratiche su base digitale che veda coinvolti docenti ed intere comunità scolastiche che si riconoscono nei principi ispiratori del modello DADA o che desiderano avviarlo specificamente, potrà diventare uno strumento di ricerca poiché oltre ad un database sempre in crescita, potrà veicolare sondaggi e questionari su un campione estremamente significativo di scuole.

In merito alla ricerca di Università Sapienza (proff. Asquini, Benvenuto, Cesareni) si rimanda alla bibliografia in calce.

References

- Asquini, G. & Benvenuto, G. & Cesareni, D. (2017). *La valutazione per il cambiamento: il percorso di monitoraggio del progetto D.A.D.A.* , Convegno SIRD *La funzione educativa della valutazione: teoria e pratiche della valutazione educativa*, (2017), Salerno
- Asquini, G. (2017). *La Ricerca-Formazione come motore del cambiamento*, *Education 2.0*, 25-2-2017, Rizzoli Education. <http://www.educationduepuntozero.it/studi-e-ricerche/02-40285122313.shtml>

- Bannister, D. (2017). *Linee guida per il ripensamento e l'adattamento degli ambienti di apprendimento a scuola*, European Schoolnet (EUN Partnership AISBL), Trad. INDIRE, Disponibile su: http://bit.ly/EUN_publications_learning_spaces
- Benadusi, L. & Consoli, F. (a cura di) (2004). *La governance della scuola*, Bologna, Il Mulino
- Benvenuto, G. (2015). *Stili e metodi della ricerca educativa*, Roma, Carocci
- Bordini, F., Bortolotti, I., e Cecalupo, M. (2017). *Gli studenti valutano l'innovazione: l'efficacia degli ambienti di apprendimento*, in *La funzione educativa della valutazione*, Pensa Multimedia Editore.
- Cangemi, L. & Fattorini, O. (2015). *D.A.D.A. (Didattiche per Ambienti Di Apprendimento): un'innovazione realizzabile, Education 2.0*, 12-10-2015, Rizzoli Education. <http://www.educationduepuntozero.it/organizzazione-della-scuola/10-40183052184.shtml>
- CEC EUROPEAN MANAGERS. (2018) *Management in the Digital Era*, in *Management and Leadership*, Publications <https://www.cec-managers.org/digital-management-report/>
- Goleman, D. & Senge, P. (2016). *A scuola di futuro, Manifesto per una nuova educazione*, Milano, Rizzoli.
- INDIRE & Avanguardie Educative (2014). *Manifesto* <http://avanguardieeducative.indire.it/wp-content/uploads/2014/10/Manifesto-AE.pdf>
Firenze, INDIRE
- INDIRE & Avanguardie Educative (2014). *Tutte le idee* http://avanguardieeducative.indire.it/wp-content/uploads/2014/10/tutte_schede_AE.pdf ,
Firenze, INDIRE
- Paletta, A. (a cura di) (2015). *Dirigenti scolastici leader per l'apprendimento*. Trento, IPRASE . Volume gratuito, scaricabile: http://www.disal.it/Resource/Vol_Leadership_mail.pdf
- Profumo, F. (a cura di) (2018). *Leadership per l'innovazione della scuola* , Il Mulino – Fondazione per la scuola Compagnia di San Paolo,
- M.I.U.R., (2013), *Norme tecniche quadro contenenti gli indici minimi e massimi di funzionalità urbanistica edilizia*, 11 aprile 2013.
- OECD Handbook for Innovative, (2017). *The OECD Handbook for Innovative Learning Environments*, Paris, OECD Publishing, <http://dx.doi.org/9789264277274-en>
- Sergiovanni, T. J. (2000). *Costruire comunità nelle scuole*, Roma, LAS